

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Quello che colpisce maggiormente, otto anni e rotti dopo l'11 settembre, è che gli Stati Uniti continuano a non avere una strategia di guerra al terrorismo. Cambiano i presidenti, ma questo vuoto resta». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes».

**Da Nobel per la Pace a "Presidente di guerra". Siamo alla metamorfosi di Barack Obama?**

«Se uno guarda ai fatti non c'è nes-

### Il «nuovo inizio»

Non è mai cominciato

Aperture tante, ma senza fatti concreti.

Né in Iran, né in Palestina

La stabilizzazione è lontana

suna metamorfosi. Nel senso che Obama faceva poco o nulla prima e fa poco o nulla adesso. Quello che colpisce maggiormente, otto anni e rotti dopo l'11 settembre, è che gli Stati Uniti continuano a non avere una strategia nella guerra al terrorismo. Sono quindi continuamente costretti a reagire agli attacchi altrui.

**Lo Yemen può essere un nuovo Afghanistan per gli Usa?**

«No, anche perché non hanno soldati da mandare. Il rischio, semmai, è che lo Yemen diventi una nuova Somalia: vale a dire un territorio a disposizione del terrorismo islamico, tra l'altro in una posizione particolarmente strategica, molto più dell'Afghanistan».

**Cosa è oggi Al Qaeda?**

«Quello che sappiamo è che intorno a questa sigla ruota una galassia di organizzazioni regionali e locali; allo stesso tempo il marchio al Qaeda viene utilizzato anche da singoli aspiranti terroristi: dilettanti allo sbaraglio ma non per questo da trascurare, perché anche un balordo nigeriano può provocare disastri di dimensioni insopportabili».

**Nel giugno scorso, all'Università islamica del Cairo, Obama tenne un discorso che ebbe una vasta eco nel mondo. Il presidente Usa parlò di un «Nuovo inizio» nel rapporto tra l'America, l'Occidente, e l'Islam. Cosa è rimasto di quel «Nuovo inizio»?**

«Non è mai incominciato a quanto pare, perché innanzitutto Obama non ha mai concretizzato le sue aperture. Pensiamo alla Palestina, dove è riuscito a inimicarsi tutti. E pensiamo anche all'Iran, prima "carezzato" e poi trascurato. In-



Militanti di al Shabaab, gruppo islamista ribelle somalo. I suoi leader si sono offerti a sostegno dei gruppi di Al Qaeda nello Yemen

### Intervista a Lucio Caracciolo

# «Il rischio è che lo Yemen diventi un'altra Somalia»

**Il direttore di Limes:** oltre otto anni dopo l'11 settembre Barack Obama e gli Stati Uniti non hanno ancora una strategia nella guerra al terrorismo

somma, nella mano tesa di Barack Hussein Obama non c'era nulla. Ma fare una promessa per un politico e poi non mantenerla, significa minare la propria credibilità. Sotto questo aspetto, i danni del primo anno di Obama alla Casa Bianca rischiano di ripercuotersi nel futuro».

**Dall'Afghanistan al Pakistan; dallo Yemen alla Palestina: il piano jihadista è unificare i fronti. C'è questo rischio?**

«No, non credo che vi sia, perché i diversi gruppi jihadisti perseguono obiettivi diversi, riferiti ai loro ambiti di azione e non rispondono ad una centrale. Il jihadismo non è il Comintern...».

**E in questo scenario, l'Italia?**

«Noi siamo in prima linea sui fronti più caldi di quella che viene definita ancora "guerra al terrorismo". Lo siamo in Afghanistan, dove abbia-

mo promesso di mandare altri 1000 soldati, e lo siamo in Libano meridionale, dove potremmo essere coinvolti in una guerra tra Israele e Iran. Non abbiamo invece alcuna parte nell'elaborazione di una strategia comune dell'Occidente. Perché gli americani non ne hanno una e perché anche se ce l'avessero non la condividerebbero con noi?».

**Che rimane del multilateralismo evo-**